XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A
(18/06/2023 - Omelia - don Claudio)
(Esodo 19,2-6a * Salmo 99/100 * Romani 5,6-11 * Matteo 9,36-10,8)

«*In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore*».

Le parole che aprono il Vangelo di oggi sono la fotografia di tanti momenti della storia: i momenti di crisi, di incertezza, di smarrimento… in cui persone e popoli hanno la sensazione di girare in tondo senza meta, di camminare nella nebbia dell'indefinito, come un gregge che da solo cerca la pista dei pascoli senza il bastone sicuro del suo pastore, o simili ad un campo ricco di messi biondeggianti, ma senza mietitori a raccoglierne i covoni.

Senza dubbio anche noi, oggi, stiamo attraversando una fase storica del genere e ne sentiamo tutto il peso ed il malessere, tant'è che, se volessimo inanellare la litania delle lamentazioni, avremmo soltanto l'imbarazzo della scelta: dal riscaldamento globale del pianeta con le sue diaboliche cause e catastrofiche conseguenze, alla denatalità e all'invecchiamento cronico della popolazione occidentale, ai problemi economici, sociali e relazionali delle famiglie di cui si è decretata per statuto la confusione, ai femminicidi quotidiani, agli aberranti abusi dei bambini, al commercio dei loro corpi come oggetto di piacere o come pezzi di ricambio, ai popoli stremati dalla guerra o da un'ingiusta ripartizione dei beni della terra, costretti a fuggire e a morire nella ricerca disperata di un futuro migliore, alle nostre chiese sempre più vuote e alla nostra Chiesa sempre più stanca, che, lungi dall'attrarre i "lontani", non riesce più neanche a trattenere i "vicini" … e, la "litania delle lamentazioni" potrebbe continuare senza fine! Ma, a che servirebbe, se non ulteriormente a sfiancare? E, allora, che fare?

«*Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione*», letteralmente: *"Si sentì aggrovigliare le viscere!"*. Termine di una carica infinita, bellissima. Gesù prova dolore per il dolore del mondo, quasi come le doglie di una partoriente (*cfr* E. Ronchi). E, subito, passa dallo sguardo verso gli altri allo sguardo verso l'Altro: «*Pregate dunque il padrone della messe*». Le disperate attese del mondo trovano qui una risposta precisa: la preghiera. La preghiera non disimpegna dalla vita. La cambia. Non isola dalla storia, la assume.

Nei momenti di crisi servono guide affidabili. È il rimedio suggerito da Gesù: un dono di Dio da chiedere nella preghiera accorata. Ciò che deve caratterizzare tali guide è il disinteresse, la gratuità, lo spirito di servizio, come indicato lapidariamente dal Vangelo di oggi: «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*». Il modello di questo stile di vita è Gesù stesso, che, come ricorda san Paolo nella seconda Lettura, «*mentre eravamo ancora peccatori, è morto per noi*».
Una seconda caratteristica di queste guide è la capacità di chinarsi sul dolore degli uomini, di capirlo, di fare il possibile per curare le ferite dell'umanità.
Anche se appare proibitiva la consegna di Gesù – «*guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni*» – rimane vero che, se a noi non è possibile guarire è possibile prenderci cura, se non è possibile risuscitare, è possibile non lasciar morire…

Il compito di cui sopra Gesù l'ha affidato prima di tutto ai dodici, ossia agli apostoli: persone comuni, di varia provenienza ed estrazione sociale, scelti da Lui personalmente – con il nome proprio – per questa missione straordinaria. Questo compito di grande responsabilità nella storia ha conosciuto momenti splendidi, in cui la Chiesa è stata davvero

un faro per l'umanità, ed altri in cui la sua capacità di proporsi come guida affidabile è entrata in crisi. Non meno preziose, però, sono le guide che operano nel quotidiano, magari nel nascondimento. Potrebbe essere questa una traduzione di quel problematico ordine di Gesù a non pensare ai pagani e ai samaritani ma "*alle pecore perdute della casa d'Israele*". Come a dire e come a dirci: se vuoi essere missionario – e tutti siamo chiamati a questo, già secondo il libro dell'Esodo nel passo evocato quest'oggi – comincia da casa tua, dagli ambienti in cui vivi e lavori, portando speranza là dove c'è sofferenza, proponendo nuovi stili di vita, calando l'annuncio del Vangelo nella tua ferialità (*cfr* T. e L. Galvagno).

Ma, vorrei ancora ritornare e sostare un istante su quell'imperativo usato da Gesù al cuore di questo Vangelo: "*Pregate!*".
La prima collaborazione voluta da Gesù e veramente accessibile a tutti è la preghiera, sorgente di ogni azione salvifica nel mondo. Qualcuno ha detto: "*La prima evangelizzazione si fa in ginocchio!*". Se manca questo fulcro portante nella vita del credente, anche l'azione evangelizzatrice rischia di stemperarsi in sterile attivismo.
«*Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai…*». L'immagine richiamata da Gesù si presta ad un duplice sguardo: sulla messe abbondante o sugli operai che sono pochi. Noi abbiamo quasi sempre interpretato questo brano come una sorta di lamento sul tanto lavoro pastorale che c'è da fare e sulla scarsità delle vocazioni sacerdotali e religiose disponibili a farlo. Ed è uno sguardo realistico! Pensiamo alla nostra diocesi, ad esempio. Cinquant'anni fa, quando si rendeva vacante una parrocchia si indiceva un "concorso" per selezionare i pretendenti al ruolo di parroco. Oggi c'è la ricerca spasmodica di qualcuno che possa riempire i vuoti che man mano si creano. Trent'anni fa – esattamente l'11 settembre 1993 – all'ingresso di mons. Dho come Vescovo di Alba, tutte le 126 parrocchie del territorio diocesano avevano il loro parroco residente. Oggi i parroci sono 37 in tutto, di cui 3 parroci collaboratori. Qualcuno – arguto – ha fatto notare che nel "*Comunicato*" con cui il Vescovo a giugno rende pubbliche le nomine e i trasferimenti in diocesi, nella quasi totalità dei casi la dicitura è: "*Mantenendo gli incarichi precedenti… è nominato parroco di… o parroco di…*". Molti forse già conoscono quell'apologo africano secondo cui, se in una carovana di dieci cammelli uno schiatta, le soluzioni sono soltanto due: o ridistribuire il suo carico sugli altri nove, con il rischio che prima o poi schiattino anche loro, o avere il coraggio di abbandonare il suo carico nel deserto e proseguire... Noi, finora, abbiamo sempre "ridistribuito il carico" con i rischi – più che virtuali – che questo comporta!
Ma, in verità, con la sua immagine, Gesù ci dice qualcosa di molto più profondo e di più importante. Gesù insegna uno sguardo nuovo per muoverci nel mondo e per leggere la storia: la terra matura continuamente spighe di buonissimo grano. Gesù propone un modo diverso di guardare la realtà e l'umanità. La vede come un campo traboccante di frutti maturi. La messe è molta! Il mondo è buono, c'è tanto bene sulla terra. Molti vivono già una vita bella; tanti cuori inquieti cercano solo uno spiraglio per aprirsi alla luce; tanti dolori solitari attendono una carezza di bene per sbocciare alla fiducia… manca però qualcosa, manca chi lavori al buono di oggi. Mancano o sono sproporzionati operai del bello, mietitori del buono, lavoratori che sappiano fare crescere i germogli di un mondo più giusto, più positivo, più umano… *Pregate, dunque!*

Ognuno di noi singolarmente (e tutti insieme come comunità ecclesiale), come Gesù, è crocevia di finito e di infinito, di piedi impolverati e di ali di aquila.
La duplice misura del discepolo, come per il Maestro, è esistere per Dio per prendersi cura degli uomini: di greggi e di messi, di dolori e di sogni, di un mondo stanco e sfinito, sempre più barbaro, ma ancora, di nuovo e sempre meraviglioso! E così sia!